

>> dalla prima

Noi predichiamo il cambiamento ma il cambiamento non ci riconosce

Nichi Vendola

La lotta di classe, il lavoro come principio di significazione sociale, la religione civile dell'antifascismo, l'autonarrazione di un Paese immerso nelle acque di un Mediterraneo accogliente e plurale: tutto è entrato in una sorta di centrifuga storica, la memoria s'è mutata in fiction e caos pubblicitario, i corpi sociali si sono dispersi in mille rovinosi esodi dalla socialità e dall'impegno, il capitalismo ha aderito come una seconda pelle all'antropologia del post-moderno: capitalismo della finanziarizzazione, con i suoi mulini a petrolio che impastavano la farina del diavolo (il denaro e la guerra). Il comunismo delle oligarchie uccideva con i carriarmati la speranza planetaria del comunismo: l'Est rovinava come un castello di carta e senza troppi rimpianti. Spostamenti di punti cardinali (e di sogni popolari e di idee-forza) disegnavano una inedita geo-politica: e dentro questo nuovo e oscuro mappamondo, il lavoro veniva perdendo potere e valore, il suo novecentesco "assalto al cielo" si concludeva con uno schianto. Il profitto come paradigma di regolazione sociale si gloriava del suo carburante malato: il denaro ebbro della speculazione e del gioco d'azzardo. Ecco, avanzava il ciclo della produzione di "denaro a mezzo di denaro", e il possedere, la patrimonializzazione della vita, il consumo predatorio, diventavano nodi psichici, contenuto delle relazioni tra le persone. E le nostre comunità si sono smarrite, disperdendosi nella dipendenza da merce effimera, ma talvolta rattrappendosi in forme comunitarie primitive, nevrotiche, direi modernamente tribali. Questo non ha ferito a morte la domanda di cambiamento, ha però colpito la radice delle risposte conosciute, ha travolto lo "stile" del cambiamento: siamo a cavallo di uno strano paradosso, noi predichiamo il cambiamento ma il cambiamento non ci riconosce, anzi ci scansa. Se crediamo

di cavalcare la tigre ci illudiamo: prenderemo morsi, saremo subito disarcionati. Il mondo cambia a dispetto della nostra consueta depressione. Siamo noi che rischiamo di non cambiare: non sto pensando all'euforia del trasformismo, ai tanti cedimenti alle lusinghe del potere, ma a una cultura politica che si libera dai paraocchi, che osserva con radicale schiettezza le cose della realtà, che si misura con i movimenti reali e con una devastante crisi di civiltà. La sinistra che è stata lungamente spogliata di identità e orgoglio, ma anche quella che è stata imbottita di pillole di anabolizzante identitarismo. Come ricominciare? questo rovello potremmo viverlo con intensità morale e intellettuale, piuttosto che usarlo come corpo contundente gli uni con gli altri, le une con le altre. La dimensione europea, anche in vista dell'appuntamento elettorale, può essere l'asse portante del pensare e dell'agire politico di una sinistra capace di parlare ai popoli e alle giovani generazioni: si può mettere questo al centro delle scelte necessarie a ridare fiato complessivamente alle forze della sinistra? Io credo che l'associazione per la sinistra possa rappresentare un luogo di ri-tessitura di relazioni socialmente e culturalmente necessarie a far vivere il "senso" della parola sinistra. Non è la sincerità della nostra passione che ci accredita come timonieri esperti del buon cambiamento: la gente non ti conosce, il corpo produttivo non capisce che tu lo difendi, la gioventù addirittura ti rimprovera un certo odore di naftalina. Bisogna avere l'umiltà e l'ardire di restituire un senso materiale alla trinità laica del "libertà/fraternità/eguaglianza": qui, in questo punto della crisi che divora l'acqua e la terra, in quella teoria di crepe che succhiano il sangue dei produttori, in questa guerra naturalizzata ed eterna, qui il fischio del cambiamento torna a riecheggiare. Vorrei che imparassimo ad ascoltare quel fischio, e la smettessimo di vendere fischietti.

La determinazione e la maturità di un movimento che può ottenere risultati

Loredana Fraleone

Nonostante la disinformazione, la distorsione dei contenuti dei provvedimenti approvati e di quelli in via d'approvazione, nonostante la confusione che si cerca di sollevare sui tagli a scuola ed università e sulla possibilità di fruire ancora del tempo pieno, "l'onda" resiste e si è riversata per le strade di Roma ancora una volta, in occasione dello sciopero dell'università. Mostra una determinazione e maturità da far invidia alla generazione del '68, ripolitizza i giovani su contenuti concreti e lo slogan che ha scelto, come prioritario: "non pagheremo la vostra crisi", ha una radicalità molto più profonda di tanti, apparentemente più politici, dei trascorsi movimenti studenteschi. Del resto l'allargamento e la persistenza del movimento, esplosivo in difesa del diritto allo studio, dalla scuola per l'infanzia all'università, costituiscono la condizione perché si possano ottenere dei risultati. Nella grande parte del movimento ve ne è stata consapevolezza fin dall'inizio, per questo forse le forme di lotta sono tutte tagliate sulla durata, sul coinvolgimento. I "cedimenti", finora irrilevanti, del governo e della Gelmini attengono più a dinamiche interne alla maggioranza di governo che ad un vero atteggiamento d'ascolto nei confronti del movimento. Non che non siano importanti nel segnalare le difficoltà del governo di fronte ad un movimento di una portata, che non aveva assolutamente previsto, ma nella sostanza non aprono nemmeno una possibilità d'interlocuzione. Un contentino sulle sedi di montagna ai sindaci le-

ghisti, qualche piccolo aggiustamento sulla ricerca che salva solo poche situazioni, finanziamenti alle sedi universitarie "virtuose"; tutto nel segno della meritocrazia e del corporativismo, gli elementi politico ideologici che stanno nel cuore e nella testa del Partito della Libertà. Non per nulla il corporativismo ha rappresentato uno degli elementi fondamentali della vittoria elettorale di Berlusconi, che per quella via sembrava poter dare risposte alle contraddizioni della globalizzazione liberista. Quelle contraddizioni che stanno diventando voragini, sul piano economico e sociale, ed hanno incrociato la resistenza della parte più reattiva della nostra società. L'"Onda" potrebbe sollevarne altre, dando vita ad una conflittualità sociale di dimensioni inquietanti anche per il granitico governo di centro destra. Non aiuta in questo l'effimera opposizione del Partito Democratico e nemmeno le affermazioni del Presidente della Repubblica, che non sembra molto versato sul diritto costituzionale allo studio. Il Pd ha mostrato sempre pericolose aperture verso i tagli, che giudica solo eccessivi, del resto porta la responsabilità per intero di quelli effettuati dal governo Prodi. Inoltre accede senza troppe riserve a quel concetto di meritocrazia, che tentò d'introdurre Berlinguer, ed in parte riuscì ad applicare con i famosi regolamenti sull'autonomia, che la Gelmini vorrebbe portare fino alle estreme conseguenze. Anche sulle fondazioni il pronunciamento non è privo di ambiguità, non solo perché lo stesso Fioroni aveva provato ad introdurre alcune forme, anche

se in modo soft a fianco del sistema scolastico, ma anche perché in altri ambiti della produzione culturale, come cinema e teatro, il Pd ha promosso in prima persona la sostituzione di enti pubblici con le fondazioni, che ora il governo Berlusconi vuole semplicemente generalizzare. Per fortuna, anche in quegli ambienti ci si può opporre in questa fase, con qualche speranza, alla scomparsa di qualunque dimensione pubblica. Il quadro sociale sta cambiando, la tenuta dei valori di cooperazione ed uguaglianza, che in questi anni una parte del mondo della scuola, in particolare, tenacemente è riuscita a preservare; la crisi del liberismo con il suo corredo ideologico a sostegno del "migliore mondo possibile", costruiscono un senso diffuso, che si pone oggettivamente contro la mercificazione del sapere.

Che la conoscenza sia un bene comune non è solo un'idea degli oppositori del liberismo, ma una necessità di massa, che poggia su una domanda di accesso ai saperi, semplicemente richiesta da una società capitalista complessa ed evoluta, ma proprio per questo più fragile e contraddittoria.

Siamo dentro una crisi di portata mai vista e perciò imprevedibile. Gli stessi padroni del vapore mostrano di non sapere come uscirne. Senza accedere ad idee catastrofiste o di attesa messianica della caduta del capitalismo, ne percepiamo l'immane difficoltà ad autoriformarsi, a questo punto del suo sviluppo. La sua incapacità di dare risposte agli stringenti problemi ambientali, a richieste di redistribuzione della ricchezza fuori e dentro i paesi avanzati, la pretesa di limitare l'accesso a beni comuni, come quello della conoscenza, interrogano fortemente noi comunisti, che non abbiamo mai avuto dubbi sulla necessità di superare il capitalismo, cominciamo ad essere in più numerosa compagnia.

Una fabbrica di idee spettacolo cultura, all'Olivetti di Ivrea

Lunedì avrà inizio, ad Ivrea, una interessante stagione teatrale organizzata da la terza isola. In un periodo certo non facile per la cultura, la piccola e frizzante associazione culturale piemontese si inventa un'operazione di alto profilo e davvero coraggiosa: "OH! Una fabbrica di idee spettacolo cultura" è il titolo del progetto che punta a rilanciare come luogo di cultura una parte dell'Olivetti di Ivrea, l'Officina H appunto. Un'operazione non dissimile da quella del Lingotto di Torino (che recuperò una fabbrica non più utilizzata dalla Fiat), solo interamente improntata alla produzione e lo scambio di cultura.

La terza isola, dopo lo spettacolo celebrativo dei 60 anni della Costituzione "in un volto che ci somiglia", conferma la sua vocazione per il teatro di impegno civile e organizza una stagione interessante e innovativa non solo per quanto riguarda la scelta degli spettacoli, ma soprattutto per la composizione di un cartellone "flessibile", non interamente impostato in partenza (come invece vorrebbe la tradizione dei teatri stabili), ma aperto alle novità e all'elaborazione continua dell'arte.

Si comincia, lunedì 17 novembre, con Nanni Moretti che leggerà dal vivo il suo celebre "Caro Diario" in un monologo teatrale davvero interessante. Sarà poi la volta di

Nino Frassica con "Il lupo", il 7 dicembre. Sono poi già in cartellone: lo Schiaccianoci interpretato dal Balletto nazionale di Sofia, i concerti di Massimo Ranieri e Franco Battiato, i nuovi spettacoli di Marco Paolini, Toni Servillo e Flavio Insinna e infine la trilogia di Vittorio Sermonti dedicata all'opera di Verdi. Lirica, musica e teatro dunque, ma non solo. La terza isola continua infatti nella sua ricerca attorno alla Costituzione e al rapporto con la società italiana a 60 anni dalla sua scrittura: lunedì 24 novembre, sempre all'Officina H di Ivrea, Fausto Bertinotti e Piero Fassino inaugureranno il progetto "Le tre culture della Costituzione", intervistati da Antonio Caprarica. Grazie alla fabbrica di macchine da scrivere, Ivrea si conquistò un posto di primo piano nel mondo. Quest'anno cade il centenario dalla sua fondazione: il progetto de la terza isola ci sembra davvero il modo migliore per non lasciare alla dispersione del tempo l'eredità culturale di Adriano Olivetti e la bella architettura (oggi Museo a cielo aperto di architettura industriale) dell'Officina H. E ci sembra un altro bel segnale trovare un'associazione culturale di giovani che sembra non arrendersi all'imperante appiattimento culturale dei nostri giorni.

Per informazioni: www.laterzaisola.it



Una parola che non si combatte a parole.

Ci sono milioni di bambini che vivono nell'ingiustizia, privati dei diritti fondamentali. È giusto parlarne, ma meglio ancora è agire! Adotta un bambino a distanza, con soli 82 centesimi al giorno aiutala lui e la sua comunità a costruirsi un futuro fatto di dignità e giustizia.

Per ricevere le informazioni sul bambino e la comunità che potrà sostenere, spedisci in busta chiusa il coupon qui riportato a: **ActionAid Via Bruggi 19/A 20129 Milano** o inviato via fax al numero: **02/29537373**

Nome _____ Cognome _____
 Via _____ n° _____
 Cap _____ Città _____ Prov _____
 Tel _____ Fax _____

Spedisci in busta chiusa il coupon qui riportato a: **ActionAid Via Bruggi 19/A 20129 Milano** o inviato via fax al numero: **02/29537373**

Liberazione

Quotidiano del Partito della Rifondazione Comunista

Direttore
Piero Sansonetti

Vicedirettrice
Simonetta Cossu
Caporedattori
Angela Azzaro
Carla Cotti
Claudio Jampaglia
Antonella Marrone
Progetto grafico
Federico Mininni
Luca Campagnoli

Redazione
viale del Policlinico, 131
00161 Roma
tel. 06441831
(15 linee r.a.)
fax 0644183254

MRC SpA
viale del Policlinico, 131
00161 Roma
Presidente
Sergio Bellucci
Amministratore delegato
Roberto Presciutti

Consiglieri
Andrina Albano,
Ritanna Armeni,
Eleonora Forenza,
Rina Gagliardi,
Maria Linda Santilli

Diffusione
tel. 0644183226/7/8
fax 0644183229
ccp n. 93966000
intestato a Mrc SpA

Amministrazione
tel. 0644183230

Distribuzione
Sodip "Angelo Patuzzi"
SpA, via Bettola, 18 -
20092 Cinisello Balsamo
(MI)

Pubblicità
Minimega Srl
via A. Serra, 52
00191 Roma
tel. 0633219846
fax 063330261

Tipografie
Rotopress srl
viale E. Ortolani, 33-37
00125 Roma
tel. 0652169744
Sies SpA,
via Santi, 87
20037 Paderno
Dugnano (MI)
tel. 029183133
S. T. S. SpA
Strada 5°, 35
zona industriale Catania

Registrazione Trib.
di Roma n. 00278/91
del 9/5/91
La consegna delle copie
obbligatorie è effettuata
ai sensi della Legge
15.4.2004 n. 106

Stampato su carta ecologica riciclata prodotta dalla Cartiera Verde Romanello Spa via Pero, 5/A 17019 Varazze (Sv) tel. 019918951

Liberazione fruisce dei contributi statali diretti di cui alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

